



# #07

## Sharing and public spaces

### Condivisione e spazi pubblici

a cura di L. Baima, J. Hetman, L. Martini, B. Pelusio & V. Stefanini

settembre dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

**URBANISTICA** ire  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

- Laura Martini |
- Giovanni Caudo |
- Matteo Robiglio |
- Riccardo Marini |
- Orizzontale |
- Collectif ETC |
- Topotek 1 |

- PKMN |
- Urban Nomads |
- Lucia Baima & Janet Hetman |
- Grazia Cocina |
- Roberto D'Autilia |
- Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini |

## Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*  
Orion Nel·lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*  
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*  
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*  
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*  
Michael Hebbert, *University College London*  
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*  
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*  
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*  
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*  
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

## Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,  
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,  
Lucia Nucci, Simone Ombuen,  
Anna Laura Palazzo, Francesca Porcari,  
Nicola Vazzoler.

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702

Progetto grafico / Nicola Vazzoler  
Impaginazione / Lorenzo Barbieri

*in copertina:*

particolare della foto "ICP Testaccio, Roma. Coreografie Urbane" di Flavio Graviglia >  
approfondisci il progetto grafico del numero:  
"Coreografie Urbane", a p. 92



# #07

settembre dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

september december 2015  
issue seven  
year three



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

## Condivisione e spazi pubblici

### Sharing and public spaces

a cura di Lucia Baima, Janet Hetman, Laura Martini, Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini

Laura Martini\_p. 15

**Tornare allo spazio pubblico**  
Going back to public space

Giovanni Caudo\_p. 21

**Progettare la città è l'arte di guardare i luoghi**  
Designing the contemporary city is the art of looking at places

Matteo Robiglio\_p. 27

**Progettare lo spazio pubblico: statuti, tecnica e comunità**  
Designing public space: charters, technology and community

Riccardo Marini\_p. 33

**Cities for people: la ragione d'essere dello spazio pubblico?**  
Cities for people: the essence of public space

Orizzontale\_p. 39

**In cerca delle potenzialità nascoste nella città**  
Challenging the hidden potentials of the city

Interviste\_p. 47

**La piattaforma per gli eventi e gli eventi come piattaforma**  
The platform for events and events as a platform

Lucia Baima & Janet Hetman\_p. **57**

**Spazio pubblico tra intensità e condivisione: strategie di progetto**  
Public space between intensity and sharing: design strategies

Grazia Cocina\_p. **65**

**Leggere e progettare gli spazi pubblici attraverso space syntax**  
Understanding and designing public spaces with space syntax

Roberto D'Autilia\_p. **73**

**La città dei disabili: verso una generalizzazione della space syntax**  
The city of disabled people: towards generalization of the space syntax

Contributi visuali/**Videos** >

Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini\_p. **82**

**Indagare la complessità dello spazio pubblico**  
An investigation on the complexity of public space

Apparati/**Others** >

Profilo autori/**Authors bio**  
p. **86**

Parole chiave/**Keywords**  
p. **90**

Illustrazioni/**Illustrations**  
p. **92**



# Sharing and public spaces

Condivisione e spazi pubblici





# Progettare la città è l'arte di guardare i luoghi

Designing the contemporary city is the art of looking at places

@ Giovanni Caudo |

# Abitare |  
# Città |  
# Re-inventio |

# Dwell |  
# City |  
# Re-inventio |

*The city, as the man dwelling condition, is the organization of things that make us stand together. The XX century urbanism has built first the dwelling and than the planning of the future city. Today the same discipline faces a city where the contemporary dwelling is displaced and fluid, the city turns into a discontinuous urban fabric, where solid parts are emptied out but they still thoughtlessly occupy urban space. This detachment between solid parts of the city and new ways of living offers to experts many opportunities to improve the existing. Re-dwelling the inhabited city by a renegotiation of the relationship between flows of people going through it and territories. In this way we can rewrite the right to the city, no longer focusing on the territory expansion but on the good to be in crossing the city.*

*Therefore we are witnessing a path-breaking event, that is the disappearing of the city of new spaces and the rise of the city of flows. In this turn there is a redefinition of the relationship system of the plots that, through things, "of a particular species", generate places that compose space.*

*The redefinition requires looking at the city with a fresh perspective, no more an overhead view as in the past, but an oblique one. This new perspective has to cross, like the city people, urban spaces that became places.*

*Therefore it's needed a technical knowledge capable of working for a re-invention, going beyond conventions. The city is full of potential places where the process of acting can be started, in this sense the project must regain a critical look, capable of reading the world we live, and capable of producing, through a contraction, something "more" from what already exists.*

## Preambolo

La città è il prodotto antropico più complesso. Anche quando sembra che non abbia forma essa dà forma all'abitare dell'uomo. Ma cosa abbiamo in comune nella città che ci fa stare assieme? La città è già una buona risposta. Hannah Arendt scriveva che ciò che abbiamo in comune è come un tavolo attorno al quale siamo seduti e che ci tiene assieme e ci raccoglie come individui. La continuità della trama urbana della città si è spezzata ed è sempre meno nitida e chiara nel suo apparire: rarefazioni, vuoti, slabature, vaghezze e aporie spaziali costruiscono ormai la città tanto quanto la continuità che era

della città storica, seppure molteplice e variegata. Non più quindi pieni e vuoti, né centro e periferia ma articolazioni differenti che prendono forma nell'abitare sebbene dislocato e fluido. Abbiamo riempito il mondo di cose e le cose sono ciò che ha causa in noi, che ci condiziona e ci forma. La città si presenta sempre più come un territorio urbanizzato esteso ben oltre il *limes*: è la campagna diventata metropoli senza che sia mai stata città. La sua frammentazione, le discontinuità e le rotture che presenta sono la restituzione, nel concreto dello spazio, dell'articolazione sociale che si sta producendo. In questo contesto il discorso pubblico sulla città emerge essenzialmente come domanda di sicurezza, di protezione dalla presenza dell'*altro*; assistiamo ad un progressivo indebolimento di quel sentimento del vivere insieme che è fondamento della civiltà urbana.

L'urbanistica del secolo scorso si è occupata della città per edificarla, per farla espandere per costruire nuove attrezzature e infrastrutture e per accogliere le masse dei nuovi inurbati. Oggi il compito per l'urbanistica è di altra natura. A Milano ci sono 900 mila mq di uffici inutilizzati, l'equivalente di 30 grattacieli Pirelli, nel 2007, l'anno prima della crisi finanziaria, in Italia si sono costruiti circa 307 mila nuovi alloggi, molti di questi risultano vuoti o invenduti. A Roma ci sono circa 4.000 ha di suolo edificato, quartieri pubblici, costruiti tra il 1970 e il 1990 che devono essere in buona parte ripensati. Davanti a noi c'è un'opportunità grande: rifare meglio la città che abbiamo costruito negli ultimi 60 anni. Ma si tratta anche di una complicazione altrettanto grande, non solo perché dobbiamo rendere economicamente possibile, socialmente conveniente e sostenibile dal punto di vista ecologico e ambientale la rigenerazione della città costruita, ma perché dobbiamo affrontare in termini diversi dal passato la confluenza nella città dei flussi che l'attraversano, quelli finanziari, e ancora più quelli delle masse di popolazione che in questo secolo si stanno spostando quasi come nel Novecento. In breve, dobbiamo tornare a Ri-abitare la città abitata e a coltivare l'affermazione del diritto alla città. Engels teorizzava per gli abitanti della campagna il diritto alla città e in questa affermazione c'era una caratterizzazione di una più globale esigenza di ciò che significava la civiltà urbana. Una conquista al pari di quelle sociali. Nella cultura del *post*, quella costituitasi negli anni sessanta, il diritto alla città venne ripreso e divenne altro. Il contesto è quello delle riflessioni dell'irrazionale che squilibra il rapporto uomo-natura. "Per la città la dinamica caotica e parossistica del suo espandersi, il dilagare della metropoli della megalopoli, il declino dei centri, la formazione delle periferie, dei ghetti ecc.... Un groviglio di fenomeni alla cui base sta l'essenza della città come costitutiva della società stessa come sua tensione evolutiva e suo destino; in forza del bisogno e diritto d'uomo (Colombo A. 1978)."

Il processo di urbanizzazione, dunque, non ha nulla di mostruoso, è un processo squisitamente umano, il processo medesimo della storia e della civiltà, il raccogliersi della specie della dispersione originaria e di sempre nell'unità che le compete; raccogliersi per convivere, cooperare, potenziare insieme la propria espansione e crescita umana. Oggi questo diritto è necessario declinarlo in modo diverso, possiamo in qualche misura esprimerlo in termini sostanzialmente diversi: il diritto alla città è soprattutto coniugare flussi di popoli e territori.

## L'arte di guardare i luoghi<sup>1</sup>

Nell'esodo si dice: "hai condotto, con la tua grazia, questo popolo che hai riscattato l'hai guidato con le sue forze alla tua santa dimora". Per Foucault, diversamente dal potere che si esercitava sull'unità del territorio, il potere pastorale, che lui ascriveva alla cultura ebraica, si esercita su una moltitudine in movimento, mentre quello greco sul territorio. Il potere pastorale non ha l'obiettivo di accrescere il valore del territorio, pur non potendo fare a meno del territorio, ma il suo fine principale è il benessere del gregge. Il potere pastorale, ancora, è un potere che cura e assiste il gregge. In queste parole e nelle diverse prospettazioni che Foucault ha fatto sue nelle celebri lezioni parigine torna il tema principale dell'odierna questione urbana: il rapporto tra popolazione e città (territorio), tra città di Pietra e città di Dio. Un cambiamento epocale, ora i flussi (di persone, di informazione e di capitali) costruiscono la città e ne cambiano il senso mentre al tempo dell'espansione la città era prima di tutto costruzione di nuovi spazi. Un riflesso di questo cambiamento si ritrova negli studi urbani degli ultimi decenni che pongono l'enfasi sulla città come ambito di frammentazione e isolamento sociale (Harvey 1989, Sennet 1990, Bauman 1998), in cui individui e gruppi sono sottoposti alla pressione di forze sradicanti e sono sopraffatti dalla crescente complessità che caratterizza i sistemi urbani attuali.

Se l'uomo moderno è divenuto indifferente nei confronti dello spazio e del tempo, quale sistema di relazioni è oggi in grado di produrre e ri-conoscere? Martin Heidegger ci dice che esistono cose «di una specie particolare», come un ponte. La particolarità del ponte è nel poter accordare un luogo alla Quadratura, in quanto «a suo modo riunisce in sé la terra e il cielo, i divini e i mortali». Egli ci segnala che il ponte è luogo in quanto potremmo definirlo un intreccio, *grazie al quale* si originano luoghi che, di volta in volta, accordano lo spazio. (Heidegger 1958a, pp. 180-182). Un intreccio che è costruzione fisica ma che si articola anche all'interno dell'atto stesso del vedere, inteso come dare forma a un'immagine e, contemporaneamente, elaborarne la dimensione cognitiva. Se consideriamo, quindi, un luogo diverso dallo spazio in quanto in esso si esplica un sistema di relazioni polivalente, dobbiamo intendere la ricerca di un luogo in quanto ricerca di relazioni? È necessario spostare l'attenzione dalle immagini che si fissano sulla retina a ciò che invece percepiamo dell'intreccio nel suo insieme? Il ri-conoscere i luoghi della città contemporanea è quindi legato al modo con cui li guardiamo? Giovanni Ferraro, ne *Il libro dei luoghi*, sembra suggerirci quanto il problema oggi non sia quello di scoprire nuove tracce nella città, ma, al contrario, quello di saperle ri-conoscere al di là delle loro metamorfosi formali. È quindi un problema prima di tutto di sguardo. Ma ancora prima del come guardare, il problema è il cosa. «Scrutare con meraviglia la varietà inesauribile delle forme della vita, sino al dettaglio apparentemente insignificante» perché «la bellezza è ovunque» (Ferraro 1996, p. 44). Allocare risorse, comporre assetti gerarchicamente ordinati, plasmare lo spazio è stato il compito di una disciplina impegnata nel costruire la città a partire dalla tabula rasa, quasi dal nulla e in ogni caso in discontinuità con ciò che c'era. Non è più così se oggi siamo impegnati nel progetto di trasformazione della città esistente. Una verità solo in parte vera. Le condizioni della tabula rasa oggi non sono più date, la città è costruita, è

<sup>1</sup> Questo tema è stato trattato dall'autore in qualità di responsabile della ricerca condotta insieme ad Alice Sotgia dal titolo "Donner lieu au monde: la poétique de l'habiter", nell'ambito dell'assegnio di ricerca "Giovanni Ferraro".

già qui. La città che è divenuta territorio urbanizzato è tutta intorno a noi e noi siamo totalmente immersi in essa. Il nostro sguardo non può più essere quello zenitale, lo sguardo dall'alto. E' lo sguardo dell'attraverso che può rivelare le relazioni tra i soggetti e lo spazio, tra il costruito e gli usi. La conseguenza è che perde di importanza il punto di vista prospettico sulla città che ne restituiva una ideale pensata per l'uomo che l'abiterà. La città, invece, è già data ed è abitata e lo sguardo, posto dinanzi a un intreccio di spazi e di tempi, di usi e di pratiche quotidiane, diventa trasversale, obliquo. Interscalarità dimensionale e compenetrazione di fisicità e di fenomeni ne sono i caratteri peculiari. Il luogo si costituisce nel momento in cui il corpo e l'essere entrano in relazione con gli altri e con il mondo. Il luogo si dà in un duplice con: verso gli altri e verso il mondo fisico che ci comprende. E' il suffisso con (il cum latino) a dare significato al luogo. Il cum è riunione di cose e di persone ed è un agire intrinseco, messo in gioco dall'esistenza stessa. Costruzione (cum-instructio) significa accumulare cose, disporre, fare ordine. Il luogo si ha nella correlazione tra esistenze e accade dentro il mondo di cose che le persone hanno in comune. E' del costituirsi di questo mondo di cose che gli urbanisti si possono occupare. Un costituirsi che ha modi differenti di accadere ma che nel duplice senso con cui il "con" si esplica equivale a un duplice "rinvio" alle cose e al sentimento che sa far reagire il mondo. Un "rinvio" che è movimento di cose e di persone e che si intreccia ad un sentire che, per il modo in cui avviene, assomiglia a un fare non distinguibile dall'agire. Si tratta di un fare che è un farsi e che si esplicita nelle cose e nelle relazioni. Il processo di immunizzazione che ha interessato la comunità, con la cancellazione o comunque con la riduzione del cum, dell'in comune, ha modificato i modi in cui tale "rinvio" accade e si costituisce, ed è per questo che oggi il luogo si pone in modo diverso. E' diverso in conseguenza, ad esempio, della riduzione dell'agire, che ha accompagnato l'affermazione della modernità, e della crescente presenza nel mondo contemporaneo di "oggetti" che si sostituiscono al "cum" della relazione. Dinanzi a questi cambiamenti essenziali, tanto da intaccare aspetti costitutivi del concetto stesso di luogo, la prima reazione è stata di denunciarne la scomparsa. Ma non è così. Il luogo, il mondo di cose in comune, non è scomparso dinanzi a questi cambiamenti; si è evoluto ed è soggetto ad un processo di continua reinvenzione che si realizza nel ridare significato alle cose che ci circondano. Talvolta questa reinvenzione si manifesta nella città pronta all'uso, dove ridondanze di spazio consentono lo svolgersi di pratiche d'uso in spazi sicuri, in altri casi avviene lì dove ridà vita ai residui, agli interstizi, ai suoli dimenticati della città esistente o, ancora, dove comunità nuove, liberate dai legami tradizionali, agiscono e danno vita a forme dell'abitare in comune.

I luoghi, dunque, ci interessano perché in essi si re-inventa continuamente la città nella quale siamo immersi. In essi si costituisce quel mondo di cose che le persone hanno in comune, composto da ciò che è pubblico in quanto appare a tutti e da ciò che è reale, perché è comune a tutti. E' così che i luoghi tentano di dare ordine al mondo e di conferirgli permanenza. Il costituirsi di questo mondo chiama in causa un sapere tecnico. Un sapere tecnico, che guarda ai luoghi come ad una re-invenzione di ciò che ci circonda, ha bisogno che si superino gli schemi operativi e culturali che ci fanno vedere solo ciò



**Fig.1** Partenze dentro la città, 2006. © Ribes Sappa. <http://ribesphoto.com>

che è conforme a criteri e convenzioni ormai obsolete. Vuol dire superare il conosciuto, il già noto, rimuovere il pregiudizio e rendere visibile ciò che accade dinanzi a noi e dal quale possiamo imparare. Vuol dire tornare ad orientarsi nel mondo, vuol dire ancora distinguere le leggi alle quali obbediscono le cose per comprendere, però, che queste leggi non ne esauriscono il senso. Vuol dire, in definitiva, andare verso le cose stesse. Le cose cui ci riferiamo non sono gli oggetti in sé. Le cose (la parola deriva dalla contrazione del latino *causa*) sono tutto ciò che riteniamo talmente importante e coinvolgente da mobilitarci in loro difesa. La parola “cose” nelle differenti etimologie rimanda sempre all’essenza di ciò di cui si parla e di ciò che si pensa e si sente in quanto ci interessa. Sono le cose stesse, mediante le quali il pensiero si apre verso una determinata direzione, che ci indicano come procedere: è la cosa stessa che parla. E’ evidente che si tratta del soggetto che intende e parla e che è il pensiero che presta la voce alla sostanza.

Ma è proprio questa la re-inventio: porsi dinanzi alle cose nelle quali i luoghi si costituiscono e nelle quali siamo immersi e farle parlare. Con la città già data tutto il mondo è a disposizione per la re-inventio del luogo. Qualsiasi oggetto può essere destinatario di investimenti di senso che lo costituiscono come “cose” in comune tra le persone. Ogni cosa può essere reinventata come luogo se investita dal “con”, se è in grado di dirigere l’agire degli individui oltre le private intenzioni e se si carica di valori di esemplarità. La città è piena di luoghi in potenza perché è ricca di “oggetti orfani”, oggetti che si dispongono per essere “affetti” da una qualche forma di investimento, di sentimento. L’esistenza di questo potenziale per la re-inventio del luogo ci chiama in causa perché per cogliere il potenziale delle cose nella loro complessità non solo bisogna conoscerle ma prima ancora dobbiamo sospendere l’ovvietà che ci fa operare utilizzando forme categoriali che molte volte mutilano o nascondono questo potenziale.

Per lasciarci alle spalle l'ovvio, la consuetudine nel modo di guardare, è necessario intraprendere degli itinerari di scoperta dentro la città che c'è, praticando lo sguardo dell'attraverso ma ancora di più passare dal "per noi", dall'utilità ricercata, alla "cosa stessa" che può aprire il nostro itinerario ad un panorama più ampio, aperto alla reinvenzione. E' qui che è possibile recuperare l'agire. Parliamo di luoghi perché ciò che possiamo fare è di intraprendere con convinzione l'itinerario che porta ad interrogarci sul progetto, su come intenderlo, su come e cosa considerare progetto. Progetto che se vede ridursi il tradizionale significato prospettico riacquista, per contro, quello di problema, nel senso di ciò che ci sta dinanzi e che si frappa all'affermazione di un dominio diverso dall'esistente. Un progetto capace di rileggere il mondo nel quale siamo immersi così come avviene per un testo che riletto può essere a sua volta reinventato fintanto si riesca ancora a pensarlo, immaginarlo, sentirlo. E' il progetto della contrazione che è come un movimento che dall'esistente è in grado di produrre un plus, un di più.

I luoghi reinventati dentro il corpo della città possono essere ovunque e si fanno carico di raccontare l'insieme e di esprimere ancora significati e simboli. Un movimento quello della contrazione che agisce per differenza dall'indifferenziato, che lì dove tutto è città, e forse niente è città, reinventa la città possibile.

## bibliografia

- Bauman, Z. (1998). *Globalization. The Human Consequences*. Cambridge-Oxford: Polity Press-Blackwell.
- Colombo, A. (1978). *Le società del futuro: saggio utopico sulle società postindustriali*. Bari: Dedalo.
- Ferraro, G. (1998). *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes, planner in India 1914-1924*. Milano: Jaca Book.
- Ferraro, G. (2001). *Il libro dei luoghi* (a cura di G. Caudo). Milano: Jaca Book.
- Foucault, M. (2004). *Securità, Territorio, Popolazione. Course au College de France 1977-1978*, trad. It Sicurezza, Territorio, Popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978). Milano, 2005 Feltrinelli, p. 101
- Harvey, D. (1989). *The condition of postmodernity : an inquiry into the origins of cultural change*. Oxford: Blackwell
- Heidegger, M. 1958a (1951), « Batir, habiter, penser » in Id., *Essais et conférences*, Paris, Gallimard
- Sennet, R. (1990). *The Conscience of the Eye. The design and social life of the cities*. London: Norton & Company

# UB

# i QUADERNI

# #07

settembre - dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

**It was nice to meet you!**

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

